



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel: 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

iniziando oggi questo mensile colloquio con Voi non posso non ricordare come proprio in questi giorni ricorra il cinquantenario dell'annessione della nostra amata Fiume all'Italia, annessione che veniva a coronare anni di calda passione e di fiduciosa attesa.

Sappiamo che in diverse località dove più numerosi sono i nostri concittadini sono state prese iniziative per ricordare degnamente la storica data; la stessa sarà solennemente rievocata, a nome di tutta la cittadinanza fiumana oggi sparsa in Italia e nel mondo, dal Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio in una solenne riunione che il Sindaco ha indetto per il giorno 16 marzo al Vittoriale.

Tra febbraio e marzo di quel lontano 1924 i fiumani vissero veramente giorni di esaltante amore patrio, lieti infine di vedere coronato il voto che il popolo fiumano aveva manifestato in forma plebiscitaria nella storica adunata del 30 ottobre 1918.

Dal plebiscito all'annessione i fiumani dovettero attendere oltre cinque anni per vedere esaudite le loro aspirazioni; furono anni di lotte e di sacrifici, anni nei quali le Grandi Potenze cercarono con ogni mezzo di fiaccare l'animo della nostra popolazione, mentre i Governi italiani dell'epoca non osavano affrontare la situazione.

La tanto proclamata autodeterminazione dei popoli era stata accantonata; le Grandi Potenze ci tenevano a farsi amico — chi sa poi perché — il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; e intanto Fiume soffriva e aspettava, e se non fosse stato per l'impresa legionaria di Gabriele d'Annunzio il suo destino sarebbe stato certamente assai diverso.

Se non sottomessi ai croati, nella migliore delle ipotesi avremmo fatto parte di uno staterello autonomo che gli eventi della seconda guerra mondiale avrebbero distrutto e noi tutti, anziché cittadini italiani di pieno diritto ed esuli in Patria di propria volontà, saremmo stati degli apolidi in cerca dell'aiuto di qualche Organizzazione internazionale per poter andare a ricostruirvi un focolare al di là degli oceani.

In questo cinquantenario vada quindi il nostro grato pensiero a quanti operarono perché l'annessione di Fiume potesse essere un fatto concreto.

PIETRE MILIARI NELLA STORIA

L'ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA

Ancora una volta, dopo il fatidico 30 ottobre 1918, quel pomeriggio del 22 febbraio 1924, all'annuncio che la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato il Decreto di Annessione di Fiume all'Italia, ancora una volta Piazza Dante fu tutta gremita di popolo festante. Ne invadeva tutte le vie laterali.

Dal balcone dell'« Albergo Lloyd », attorniato dal Presidente Dott. Antonio Grossich e dai componenti del Consiglio Nazionale di Fiume, il Segretario del Consiglio stesso, Avv.to Salvatore Bellasich, dopo dato l'annuncio della notizia ufficiale, appena giunta da Roma, pronunciò le seguenti storiche parole:

«...Ma lasciate dire, o Patria agognata e raggiunta, lasciate dire una parola di orgoglio: l'Annessione noi ce la siamo meritata!...».

Impossibile descrivere la frenetica esultanza del popolo di Fiume, accalcante nella vasta Piazza.

Quelle parole consacrarono pagine di storia secolare, pagine di martirio, pagine di gloria.

Una tappa miliare era stata invero raggiunta nel cammino dell'unità d'Italia. E quelle parole rievocavano un passato di lotte che si chiudeva ora con una conquista gloriosamente raggiunta: le aquile di Roma ritornavano sulla Vetta del Nevoso, e da lì riprendevano a presidiare il secolare Vallo Romano per giungere ai piedi dello stesso, a Fiume. Il vero confine d'Italia verso settentrione era ancora una volta raggiunto e riconsacrato, quale sicuro baluardo contro ogni barbara invasione.

Erano stati Mazzini e Nino Bixio, insieme a tanti altri, ad indicare essere quello il sacro confine.

Fiume! Come non ricordare le lotte per conservare liberi i suoi Statuti, come non ricordare la fiera opposizione ad ogni oltraggio ad essi fatta; e, da ultimo, come non ricordare il glorioso Plebiscito del 30

ottobre 1918 che, occupata ancora la città da forze straniere, era stato, quale espressione della volontà di un popolo, l'affermazione più solenne di fronte al mondo « folle e vile »?

Nella motivazione con cui venne a Fiume concessa la massima ricompensa al Valore Civile, ben a proposito venne quindi affer-

mato che « non avendo esitato di affrontare nel nome sacro della Patria le più aspre vicende di sanguinose lotte » bene aveva meritato, « dall'ammirazione e dall'amore delle genti d'Italia, il puro nome di Città Olocausta ».

Per quattro lustri Fiume, unita ora alle sue genti, poté rigioire ed ancora,

riallacciandosi alle sue tradizioni, riaffermare il valore del suo popolo nella navigazione, nei commerci, nelle industrie, nella cultura.

Senonchè trent'anni orsono quelle avverse vicende che hanno sconvolto la vita di tanti popoli, hanno strappato Fiume all'Italia.

GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA DEL REGNO D'ITALIA

L. 0, 60

Anno LXV Roma — Venerdì, 22 febbraio 1924 Numero 45 (Straordinario)

Abbonamenti.		Anno	Scm.	Trim.
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I e II)	L.	100	60	40
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	L.	200	120	70
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (solo Parte I)	L.	70	40	25
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	L.	120	80	50

Un numero separato fino a 31 maggio costi 50 — Arretrato costi 60; dall'1° giugno 70 — Se il giornale si compone di oltre 12 pagine bimestrali di cent. 60 ogni 12 pagine a frazioni — Ogni foglio dalla illustrazione di 4 pagine costi 32 — Arretrato cent. 40

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione della « Gazzetta Ufficiale » — Provveditorato Generale dello Stato — Ministero delle Finanze (Telefono 01-60) e decorrono dal 1° di ogni mese. L'impatto degli abbonamenti richiesti per corrispondenza deve essere inviato a mezzo di vaglia postale o telegrafica o di vaglia di incasso. — All'impatto di ciascun vaglia deve essere sempre aggiunta la prescritta tassa di quietanza.

Per il prezzo degli annunci da inserirvi nella « Gazzetta Ufficiale » veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda.

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO — UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 22 febbraio 1924, n. 211.
Approvazione dell'Accordo concluso fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924, col quale si stabilisce che la città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia fanno parte integrante del Regno d'Italia.
Pag. 639

LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 22 febbraio 1924, n. 211.
Approvazione dell'Accordo concluso fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924, col quale si stabilisce che la città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia fanno parte integrante del Regno d'Italia.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

E' approvato il qui annesso Accordo concluso fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

Art. 2.

La città di Fiume e il territorio attribuito all'Italia con l'accordo di cui al precedente articolo vengono a far parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei detti territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori.

Art. 4.

Il presente decreto entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, li 22 febbraio 1924.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, il Guardasigilli: OTTEGGERI.
Registrato alla Corte dei conti, con riserva, addì 22 febbraio 1924.
Atti del Governo, registro 21, foglio 246. — GRANATA. —

L'ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA

Il diritto di autodeterminazione delle genti, da Fiume anche allora invocato, è stato, da despoti che si ritenevano arbitri dei destini del mondo, nettamente violato e calpestato.

Fiume rimane ferma, però, nella visione e nella tutela di questo suo diritto. Non sono eterni, specialmente se iniqui ed imposti con la violenza, i trattati. E sulla violenza, finisce col prevalere sempre il diritto.

Sono fin troppe nella storia le tappe forzate che, così è sembrato, avrebbero dovuto definitivamente arrestare il cammino dei popoli. Ve ne sono anche nella storia d'Italia: come quando, nel 1849, si ebbe la fatal Novara; e quando, nel 1866, le maggiori speranze ebbero tarpate le ali dal tentennare di Napoleone III; e quando l'ascesa, nel 1896, venne troncata ad Abba Garima; fino a quando, nel 1911, la conquista di Tripoli segnò la decisiva ripresa.

Una ripresa che, con Vittorio Veneto, raggiunse lo

apice e fu coronata con l'Annessione di Fiume.

La storia ha i suoi corsi ed i suoi ricorsi. Ma nessun italiano deve dimenticare che la data del 22 febbraio 1924 segnò una tappa miliare raggiunta, una tappa che non può essere né cancellata, né dimenticata.

Il nefasto peso della Triplice aveva tolto, fino al 1915 all'Italia quelle possibilità di espansione che l'avrebbero messa allo stesso livello delle altre Nazioni.

Oggi la situazione non è diversa. Nel nuovo agone che si apre per creare la Europa Unita, l'Italia deve conseguire il giusto posto.

Ed in questo agone Fiume, che ha pur avuto un ingente peso economico sino a ieri, è necessario che possa e debba averlo ancora — non più abbandonata a mani straniere — gravitando sempre a favore dell'Italia.

Ristabilito con l'autodeterminazione il diritto barbaramente conculcato, Fiume italiana gioverà alle fortune d'Italia.

Avv. Ruggero Gherbaz

PROSSIME LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Entro quest'anno avremo il rinnovo, per compiuto, mandato, del Consiglio del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio.

A norma dello Statuto che regola la vita del nostro Libero Comune il Consiglio Comunale rimane in carica — come noto — quattro anni e quello attuale, essendo stato eletto nel 1970 e insediato in occasione del Raduno di Padova, concluderà la sua attività il prossimo autunno.

Per il rinnovo del Consiglio saranno osservate le disposizioni fissate dalla Giunta Comunale nell'apposito Regolamento elettorale il 15 febbraio del 1970, disposizioni che hanno dimostrato la propria validità in occasione della precedente consultazione.

Ricordiamo che alle elezioni saranno invitati a partecipare tutti i concittadini che hanno formalmente dato la propria adesione al Libero Comune, purché maggiorenni.

Un apposito Comitato elettorale provvederà a raccogliere le designazioni dei candidati; questa potrà essere fatta dai Consiglieri in carica, dai Delegati Provinciali o anche da gruppi di almeno cinque nostri concittadini, regolarmente iscritti

nell'anagrafe del Comune. Tali segnalazioni dovranno pervenire al Comitato Elettorale entro il termine perentorio del 30 giugno.

Raccolte tali segnalazioni il Comitato provvederà alla compilazione di una lista di candidati, nella quale comunque saranno inclusi i nominativi dei Consiglieri in carica.

Il Comitato Elettorale farà poi pervenire ad ogni concittadino, almeno un mese prima della data fissata per lo spoglio delle schede, una scheda di votazione con i nomi di tutti i candidati e una busta già indirizzata al Comune per lo invio del voto, busta nella quale dovrà essere inclusa soltanto la scheda di votazione.

Gli elettori per votare dovranno segnalare la propria preferenza a non più di 60 nominativi; quelle con un numero maggiore saranno annullate.

Le operazioni di spoglio saranno eseguite in giorno da determinarsi nella sede del Libero Comune e saranno pubbliche.

I risultati delle elezioni saranno comunicati ai neo-eletti Consiglieri dalla Segreteria del Comune in modo da consentire agli stessi di intervenire alla seduta di insediamento.

Proclamazione degli eletti e insediamento del nuovo Consiglio saranno fatti nel corso dell'Assemblea cittadina che sarà indetta in occasione del Raduno nazionale degli esuli fiumani del 1974.

Ovviamente è da augurarsi che alle elezioni partecipi, sia segnalando i nominativi di eventuali candidati sia esercitando il diritto di voto, il maggior numero possibile di nostri concittadini.

Le schede elettorali dovranno essere restituite alla Segreteria del Libero Comune entro il 30 agosto — termine assolutamente perentorio — in modo da permettere agli scrutatori di effettuare lo spoglio delle schede nel periodo intercorrente tra l'1 e il 10 settembre; solo così la Segreteria del Libero Comune potrà convocare in tempo il nuovo Consiglio Comunale. Sarà questo poi che dovrà eleggere il Sindaco e la nuova Giunta Comunale.

Speriamo che tutte le operazioni per il rinnovo del Consiglio Comunale possano svolgersi regolarmente e tempestivamente, anche se questa volta il numero degli elettori è notevolmente aumentato in confronto a quattro anni or sono.

Un ambito riconoscimento a due concittadini

Con immenso piacere abbiamo appreso che la Presidenza dell'Accademia de «i 500», per le Arti-Lettere-Scienze-Cultura, di Roma, ha deliberato di accogliere in seno alla propria Istituzione, con la qualifica di «Accademico di Merito», «post mortem» e quindi «alla memoria», la cara ed indimenticabile figura dello scomparso dott. Giovanni Perini.

Detta Accademia è sorta a Roma circa 30 anni or sono per la fusione tra i più attivi Cenacoli della Capitale, raggiungendo subito alta stima e considerazione negli ambienti intellettuali d'Italia e anche all'estero.

L'Accademia ha lo scopo di raccogliere intorno a sé quanti operano con serietà di intenti e buona volontà nei molteplici campi della Cultura e delle Scienze, di promuovere tra questi l'unione e la fratellanza, di favorire la conoscenza delle loro opere, di contribuire alla di-

fesa ed al mantenimento dei valori spirituali, oggi purtroppo insidiati da varie e sempre più numerose correnti che, mascherando l'incapacità ed il velleitarismo, favoriscono il pericoloso incalzare di teorie materialistiche e distruggitrici.

E' quindi un non piccolo onore per il nostro buon Nino Perini essere chiamato a fare parte di detta Accademia; peccato che questo riconoscimento della sua attività letteraria gli venga attribuito soltanto dopo la sua morte.

Con altrettanto piacere abbiamo poi appreso che anche alla nostra concittadina Ina Sicchi in Abbondanza è stata concessa la nomina ad «Accademica di Merito» dell'Accademia in parola.

Ai dirigenti dell'Accademia un vivo grazie di tutta la collettività fiumana per il riconoscimento conferito ai predetti due nostri concittadini.

La morte di Mons. De Simone

Con profondo dispiacere abbiamo appreso la notizia del decesso di Mons. Francesco De Simone, avvenuto a Napoli domenica 27 gennaio.

Mons. De Simone era Rettore della Basilica dell'«Incoronata Madre del Buon Consiglio», dove aveva riservato una cappella per dare la possibilità ai nostri esuli di dare degna sistemazione alla «Sacra memoria fiumana». Da allora, era il lontano 1952, Mons. De Simone ha continuato sempre a dimostrare la sua simpatia per la nostra collettività e non

possiamo non ricordare con quanta cortesia accolse il nostro Sindaco e la nostra Giunta Comunale in occasione del Raduno di Napoli del 1972.

Alle onoranze funebri, celebrate dal S.E. il Cardinale Ursi, Arcivescovo di Napoli, era presente una larga rappresentanza di nostri esuli, capeggiati dall'amico Antenore Bacci, Delegato del nostro Libero Comune e Presidente della locale Lega Fiumana, il quale rappresentava anche il Presidente del Comitato Provinciale dello ANVGD, assente da Napoli.

SEMPRE BRILLANTE LA NOSTRA RAI - TV!

La nostra benemerita RAI-TV continua a propinare ai suoi fedeli ascoltatori macroscopiche idiozie per quanto riguarda la storia delle nostre terre.

Molti nostri concittadini non ci fanno caso più di tanto e si limitano a cambiare stazione e andare a cercare qualche programma più allettante su qualche stazione estera. C'è però ancora chi si risente e si inalbera e talvolta non riesce a trattenersi e finisce per prendere carta e penna e scrivere il proprio sdegno ai reggitori dell'Ente radiotelevisivo.

Così sappiamo che un nostro concittadino ha scritto nel mese di dicembre all'ineffabile Luciano Salce una lunga lettera, dicendogli che se a lui fosse toccata una sorte quale quella occorsa agli esuli fiumani sarebbe facile fare ridere il pubblico raccontandogli spiritose facezie sulla storia della sua terra, sui suoi morti, sui suoi sentimenti, impostando «discorsi rinunciatari, opportunistici, sprovveduti e subdoli» e questo sempreché fosse riuscito a evitare le foibe. Ma l'autore della lettera dice che non lo farebbe, a costo di rinunciare a quanto il cosiddetto «diario fiumano» rende al Salce.

Anche la trasmissione «Il Gambero» di domenica 20 gennaio ha fatto la sua bella figura, menzionando il golfo del Quarnaro come «un golfo della Jugoslavia». Un nostro concittadino ha scritto alla TV ricordando i versi di Dante e chiedendo se forse anche Dante era fascista...!

Infine abbiamo appreso che la nostra concittadina Jolanda Foretich da Torino ha scritto ai signori Paolo Cavallina e Luca Liguori della trasmissio-

ne «Chiamate Roma 3131» una accorata lettera, della quale stralciamo una parte non potendo riprodurla integralmente per ragioni di spazio. La Foretich ha scritto tra l'altro:

«...oltre l'eterno rimpianto per la perdita della nostra terra un'altra profonda pena ci è stata inflitta, questa volta da parte dei nostri connazionali: tale è per noi la sistematica propaganda filoslava, orchestrata da vari giornali italiani, dalla radio, dalla televisione, per convincere l'opinione pubblica del diritto della Jugoslavia al possesso delle nostre terre ora sotto il dominio della vicina repubblica, diciamo, progressista.

Per giustificare la cessione delle nostre terre è stato detto che la maggioranza della popolazione di Fiume era slava da sempre: falso storico, facilmente oppugnabile con dati insospettabili, perché antecedenti alla nostra storia recente».

E più oltre:
«Il vederci rinnegare mille volte dalla nostra Patria è più crudele dello stesso esilio; è un dolore che non solo non si può obliare ma che si ripete ad ogni nuova sparata tendenziosa, proprio perché viene dai nostri fratelli!

Perché i nostri connazionali ci rinnegano?

Siamo noi responsabili di qualche guaio nazionale?

Che cosa ci si rimprovera?

Di quale delitto siamo accusati?

Vi sarò grata se saprete darmi una risposta; ma se non potete rispondermi inoltrate almeno questo grido di dolore a Cbi di competenza, così come usate fare Voi, in modo che se non si deve dire che Fiume è italiana si taccia su questo

argomento, senza parlarne affatto. Abbiamo pagato la sconfitta e basta: ora si taccia!».

E ORA E' DI TURNO «L'EUROPEO»

Sul numero 5 del 31 gennaio «L'Europeo» ha pubblicato un servizio a firma del dott. Aldo Santini sotto il titolo «Gli sciecchi italiani» nel quale tra l'altro è scritto che l'ing. Moratti volle dopo la guerra impiantare una Raffineria ad Augusta la «RASIOM», e che l'impianto di raffinazione, acquistato nel Texas, non era che una «montagna di rottami arrugginiti» che nessuno era capace di montare tanto che il povero ing. Moratti fu costretto ad andare in un campo profughi per ingaggiare un gruppo di «tecnici slavi che avevano lavorato nella Raffineria di Fiume».

I tecnici definiti slavi dal Santini erano evidentemente tecnici della nostra ROMSA e cioè fiumani che per restare italiani erano venuti esuli in Patria, pur di non soggiacere al giogo slavo.

A «L'Europeo» ha scritto tempestivamente una lettera di precisazione il nostro amico Mariano Ricatti, rivendicando il valore dei tecnici fiumani e ricordando che della Rasiom fu primo Direttore il nostro dott. Arturo de Maineri, già Direttore Generale della Romsa a Fiume, di quella ROMSA che in ordine di tempo (1882) fu la terza raffineria di Europa dopo quelle di Londra e di Amburgo.

Non sappiamo se «L'Europeo» ha pubblicato la lettera dell'amico Ricatti, al quale comunque non possiamo che esprimere il nostro plauso per il suo tempestivo intervento.

IL DIBATTITO SUL NOSTRO IRREDENTISMO

Come promesso nel numero precedente ospitiamo oggi un articolo del concittadino Fulvio Chiopris, Consigliere del nostro Libero Comune, il quale ha voluto esprimere il suo parere nel dibattito aperto dall'amico Luigi Salvi; allo stesso facciamo seguire uno scritto dal dott. Luciano Borella, giovane medico patavino, sincero amico della nostra collettività.

Mentre ricordiamo che nel dibattito stesso sono finora intervenuti il concittadino Mario Magris, il col. Pompeo Porsia e la prof. Dora Salvi, ci riserviamo di pubblicare nei prossimi numeri altri interventi, alcuni già pervenuti, altri preannunciati, in modo da sviscerare veramente a fondo l'interessante argomento.

Ecco intanto i due interventi odierni:

* * *

Anche a prescindere dal fatto che la lettera pubblicata sul n. 10 della «VOCE DI FIUME» da Mario Magris sembri non scritta da un autentico fiumano, cerchiamo di analizzarla attentamente e di confutarne le tesi, scendendo proprio sul terreno preferito dal Nostro: il realismo.

Innanzi tutto facciamo piazza pulita di quella che, nelle intenzioni del Magris, avrebbe dovuto costituire una lezione di filologia impartita al Salvi; laddove cioè Egli afferma: «Quando si parla di redimere una terra si usa un'espressione elittica ed impropria: irredenta non può essere una terra, ma la popolazione che la abita». Ciò è inesatto e corrisponde semmai ad un'errata nozione del Magris: non siamo noi soli a sostenerlo, ma con molta più competenza ed autorità l'affermano ben tre famosi dizionari della lingua italiana: il Palazzi, lo Zingarelli e il Panzini! L'aggettivo irredento può essere attribuito sia a terre che a popolazioni, ma preferibilmente lo si usa proprio per indicare le terre soggiogate dal dominio straniero. E con ciò viene a cadere l'assurda tesi secondo la quale, senza la presenza fisica dei fiumani a Fiume, sarebbe impossibile fare dell'irredentismo volto ad una nuova redenzione della nostra martoriata città natale.

Passando dalla filologia alla gastronomia e più precisamente a quest'infelice frase del Magris: «rivendicare Fiume senza i Fiumani farebbe scadere lo irredentismo ad appetito territoriale», sarà bene riprodurre integralmente la frase «gastronomica» or ora citata poiché da un suo attento esame scaturiranno numerose, fondamentali considerazioni. Ecco dunque quanto ha scritto il Magris: «Rivendicare Fiume senza i Fiumani farebbe scadere l'irredentismo ad appetito territoriale. Mi risponderai che per noi questo non è vero. Ma io non parlo di noi: parlo della pubblica opinione nazionale (e internazionale) senza il cui concorso qualunque rivendicazione del genere è destinata a cadere nel nulla».

Ma guarda un po'! Proprio il Magris, che dice di essere dotato di un sano realismo e che invita i suoi eventuali interlocutori a scendere sul medesimo terreno senza lasciarsi prendere da inutili sentimentali-

lismi o da altre utopie, proprio lui, dicevamo, con questa frase pretende di leggere addirittura nel gran libro del Futuro e d'indovinare perfino l'atteggiamento della pubblica opinione, non solo nazionale ma anche internazionale.

A questo punto, dov'è sparito il senso del realismo, sia pure pessimista, che il Magris pretende di possedere? Che ne può sapere di ciò che deve ancora avvenire? O è un profeta?

Dato che ci muoviamo nel campo delle ipotesi, chi dice al Magris che l'opinione pubblica nazionale e internazionale non possa col tempo mutare radicalmente il suo atteggiamento con una presa di posizione più favorevole alla nostra rivendicazione? Nel campo dell'opinabile è ugualmente possibile tutto e il contrario di tutto.

Noi però, al contrario del Magris che dice di essere realista ma subito dopo si smentisce con le sue stesse supposizioni, noi restiamo coi piedi solidamente piantati in terra e desideriamo ricordare che non è la Storia a fare gli uomini bensì esattamente il contrario, per cui gli avvenimenti che ne conseguono rispecchiano in gran parte l'indirizzo loro impresso da chi ne ha forgiato per primo le cause. Il resto appartiene all'imponderabilità del caso; e qualche volta anch'esso può agire in favore di chi lotta per un traguardo come il nostro. Una cosa comunque è certa: se si è disposti ad arrendersi prima di lottare è logico che qualsiasi meta appaia irraggiungibile ed è perfettamente inutile tentare di giustificarsi per l'assenza dalla lotta, come ha fatto il Nostro, tirando in ballo il proprio «realismo» od altre simili argomentazioni: esse non sono che paraventi di comodo dietro i quali si cela un vuoto spirituale enorme. La Causa di Fiume è come la Fede in Dio: o ci si crede, e allora si è disposti a qualsiasi sacrificio, anche a «dare capate contro un bastione fortificato», oppure non ci si crede, e allora ogni sforzo appare inutile e privo di significato.

Concludiamo ammonendo che se anche i nostri predecessori avessero pensato come il Magris Fiume non avrebbe mai vissuto la sua epopea che fece di lei una città conosciuta ed ammirata in tutto il mondo, e i fiumani, oggi liberi in Italia o all'Estero proprio perché italiani in virtù dell'irredentismo sempre praticato, sarebbero invece jugoslavi a tutti gli effetti e languirebbero di stenti sotto la dittatura slavo-comunista di Josip Broz detto Tito.

Fulvio Chiopris

* * *

Purtroppo dai pochi interventi nel dibattito sul nostro irredentismo, devo constatare come molti tra le nostre stesse file si siano adeguati alla politica del rinunciarismo, che quotidianamente ci viene propinata in tutti i campi dalla fine della guerra ad oggi. Politica rinunciataria e di compromesso, che non solo ci ha portato nel 1947 alla vergognosa cessione dell'Istria, ma che ci ha portato, per citare esempi più vicini nel tempo, recentemente, e nonostante la politica costantemente filoaraba ad es-

sere inclusi nell'odioso boicottaggio del petrolio.

Bisogna pertanto non perdersi d'animo: gli Jugoslavi dovessero aspettare anni ed anni prima di poter mettere le mani sull'Istria; noi non dobbiamo essere da meno se siamo convinti della giustezza delle nostre rivendicazioni, soprattutto non dobbiamo lasciarsi sfuggire l'occasione, anzi il momento storico importantissimo, che si avrà dopo la morte di Tito. Dobbiamo arrivare a quel momento preparati e soprattutto dopo aver svolto un'opera continua di sensibilizzazione della opinione pubblica nazionale e

internazionale (e in questo campo specialmente nei riguardi degli Stati Uniti, il cui appoggio sarebbe determinante).

«Irredentismo» deve essere la parola d'ordine, quindi, di tutti coloro che credono nella italianità dell'Istria e che sono disposti a combattere per il trionfo di questa causa. E poi chi dice che è anacronistico parlare di irredentismo ai giorni nostri, come taluno ha obiettato? Abbiamo l'esempio degli arabi e degli israeliani (per non aggiungere la famosa decisione dell'O.N.U. della «non acquisibilità dei territori ottenuti con

la forza»), dei Romeni con i Russi per la Bessarabia, dei Greci con gli Jugoslavi per la Macedonia, dei Cinesi con i Russi per la Siberia, dei Giapponesi con gli Americani e Russi per Okinawa e le isole Kurili, ecc.

Certo non sarà cosa facile, ma se ci metteremo tutti al lavoro, coscienti della nostra missione direi storica come lo furono i martiri che si immolarono per la redenzione d'Italia nella prima guerra mondiale, riusciremo a distogliere certamente gli italiani dai miti del benessere e a far amare loro e desiderare quelle pietre carsiche delle quali l'Italia è stata mutilata.

Luciano Borella

NEL CINQUANTENARIO DELL' ANNESSIONE

FIUME 1924: Apoteosi di una Città

Nel 1923, quando la lunga vicenda dell'irredentismo fiumano volgeva alla fine, si cantava: «Sbati, sfida vento e piova / benedeto tricolor; / porta a Fiume vita nova / porta sempre novo ardor!». Il maestro Pasquali aveva rivestito di una melodia sbarazzina le semplici strofe de «Il Tricolore» composte dall'amico Bianchi, ma i fiumani avevano il cuore pesante, e riuscivano a cantare solo facendo appello a tutto il loro indistruttibile ottimismo, alla loro disperata speranza. Troppo erano durate la pena e l'angoscia, e, benché voci autorevoli affermassero con insistenza che stavano per finire, rimaneva sempre negli animi una ombra di dubbio e di timore.

Invece, all'inizio del 1924, fu proprio la stagione più cupa a portare la schiarita: il 27 gennaio Italia e Jugoslavia firmavano il Trattato di Roma, che riconosceva la piena e intera sovranità dell'Italia su Fiume, lasciando all'altro contraente il Delta e il porto Baross. «La notizia — scrisse Silvino Gigante — giunta a Fiume la sera stessa, fu accolta con indicibili manifestazioni di giubilo. La fede — come aveva promesso d'Annunzio — era stata coronata, i fiumani vedevano finalmente compiersi i loro voti più ardenti sì a lungo contrastati, avevano finalmente una patria, venivano accolti nella grande famiglia italiana!».

Da quel momento gli adempimenti diplomatici e burocratici si susseguirono con regolarità, discordando stranamente con la frenesia della cittadinanza che, smaniando, stava senza posa all'erta per cogliere ogni minima conferma di quella realtà che appariva troppo bella per essere accettata come tale. Fra ondate di fervore, trasfigurati da un entusiasmo avvincente, i fiumani ascoltarono alle quattro del pomeriggio del 21 febbraio le salve con cui una nave da guerra italiana suggellava l'annessione ufficiale: si dimenticavano quelle, udite con animo straziato, che avevano annunciato nel Natale di sangue il feroce proposito di schiantare nella rovina l'eroica resistenza dei Legionari e del popolo. Il numero straordinario della «Gazzetta Ufficiale» del 22 febbraio pubblicò il decreto che stabiliva l'unione di Fiume all'Italia. Era cosa fatta:

erano finiti battaglie, pianti e lutti, il nome di Fiume non avrebbe più turbato i sonni dei politici, non sarebbe più risuonato fragoroso come tuono o sommesso come un lamento là dove si decidevano i destini dei popoli usciti affranti dall'atroce prova della Grande Guerra.

Per tutto il 1924 Fiume assisterà ad avvenimenti densi di significato, pervasi di patriottico ardore. Il 16 marzo, accompagnato da una squadra navale, giunge Vittorio Emanuele III per celebrare l'annessione. Al Municipio, dove si prepara febbrilmente l'accoglienza al Sovrano, vi è un attimo di sgomento: ci si accorge che, incredibilmente, manca il gonfalone della città. Era stato donato, nel 1919, alla nave da battaglia «Emanuele Filiberto» — nunzio dell'Italia con le altre unità dell'ammiraglio Rainer, che poi aveva deluso le attese — e non si era provveduto a rimpiazzarlo. Se ne approntò immediatamente un altro, costituito da un rettangolo di seta azzurra damascato d'oro, recante come stemma l'aquila a una sola testa. Tale rimarrà fino al 1935, quando il podestà Riccardo Gigante, in base al parere della Consulta, stabilirà le caratteristiche definitive della bandiera comunale.

Il decreto di annessione viene letto al popolo silenzioso ma palpitante dal generale Giardino, Governatore ancora in carica, presente il Re. Dinanzi al palazzo del Governo vi è tripudio di folla, di vessilli, di labari, di lauri, di fiori. Si piange anche, ma questa volta di gioia. A Vittorio Emanuele III Fiume ha rivolto un indirizzo dove, assieme alla commozione, vibra la dignità di chi tutto ha subito senza mai vacillare, perché il voto fosse infine sciolto. «Sire — dicono i fiumani — oggi il calvario si trasforma in altare... Non ci turba il pensiero della grave missione che la Madre affida alla Figlia più lontana nello spazio, forse più vicina nel cuore per quanto ha sofferto. Noi l'accettiamo con lieto e sereno animo. Fummo il baluardo inespugnato di Roma nei secoli e il patrimonio sacro preservammo intatto, irradiando ovunque la comune civiltà: saremo, con lo stesso ardimento, con la stessa fede, con la stessa intrepidezza la

scolta vigile di Roma sul Carnaro...».

In quel mese anche Enrico Scodnik, Presidente del Comitato Nazionale pro Fiume e Quarnaro, aveva scritto: «E' soddisfazione grande, in un giorno di giustificata letizia, rievocare le ansie della vigilia e ritrovarvi quella saldezza di sentimenti e di propositi che, attraverso tanti contrasti, tante lotte e jatture, ne condusse al vittorioso epilogo». Il Comitato era sorto nel 1916 sotto gli auspici della «Dante Alighieri» che appena nel 1919 avrà a Fiume un Comitato proprio perché negli anni precedenti la ostilità dell'Austria e dell'Ungheria aveva impedito ogni iniziativa per istituirlo, essendo scopo dichiarato della «Dante Alighieri» quello di sostenere, rinvigorire e diffondere la civiltà e il sentimento nazionale italiani.

Memore di ciò che era stato l'irredentismo fiumano, la Società, che per Fiume aveva trepidato fino al momento dell'annessione, non lasciò trascorrere neppure un anno, e nel settembre di quello stesso 1924 tenne nella città, che solo italiana aveva voluto essere, il suo 29° congresso. Del Comitato d'onore cittadino, costituitosi per predisporre la manifestazione e accogliere i graditissimi ospiti, entrarono a far parte, fra gli altri patrioti, Icilio Bacci, Carlo Colussi, il sen. Grossich, Nino Host Venturi, Andrea Ossoinack e il simpatico, affabilissimo generale Giardino, ormai fiumano di adozione.

Prima che il fausto anno si chiudesse, il 17 novembre, nel sesto anniversario dell'entrata delle truppe italiane, Fiume visse un'altra giornata di esaltazione. Dalle mani del Duca d'Aosta ricevette la Medaglia d'Oro al valore civile, che nella solenne motivazione riassume tutto il dolore e l'amore profusi per anni e anni, senza che la fede nel suo ideale — come dice il suo motto — venisse mai meno. Il condottiero degli Invitti fissò con reverenza al gonfalone l'omaggio della Patria: si riconosceva quel merito che certi politici, nel loro culto per i «superiori interessi nazionali», avevano ciecamente misconosciuto o vilmente disprezzato.

Nino Panciera

PAGINE DI STORIA

Ricorre quest'anno il 50° anniversario dell'annessione della nostra Fiume all'Italia, realizzata dopo anni di lotte, speranze e sogni. E' doveroso pertanto ricordare su questo nostro notiziario episodi, date e nomi, che attraverso decenni concorsero a portare al fatidico e tanto atteso evento dell'annessione. Iniziamo col parlare del Circolo «La Giovine Fiume», che fu forse la prima e reale culla di coloro che combatterono più o meno silenziosamente per l'affermazione dell'italianità della nostra popolazione. Purtroppo dei soci de «La Giovine Fiume» ormai pochi sono i viventi: ad essi vada la nostra cordiale riconoscenza, agli scomparsi il nostro reverente pensiero. Nei nomi che citeremo molti giovani di oggi riconosceranno i loro nonni o genitori; l'esempio di questi sia sprone per essi a mantenere accesa quella fiamma di fede nella fiducia dei corsi e ricorsi storici.

IL CIRCOLO «LA GIOVINE FIUME»

Il 27 agosto 1905 al «Teatro Talia» si riunivano i seguenti giovani fiumani per deliberare la costituzione del Circolo «LA GIOVINE FIUME»: ALLAZETTA Alberto, Arnaldo e Attilio, BLEICICH (Blecci) Antonio, CHIOPRIS Arturo, COSSUTTA Giusto, CUSSAR Luigi (Siso), DE SANTI Marco, FARINA Vittorio, FERLAN Oscarre, FLAIBANI Gino, HODNIG (Odenigo) Armando, JURICICH Giovanni, MAGGINI Amedeo, MARGEGLIA Nicolò, MITTROVICH (Moreni) Miro, PASQUALI Giuseppe, PERICICH Venceslao, PETRICH (Petris) Mario, RESTI Marino, RUSSI Oscarre, SCAGLIA Mario, SERDOZ Mario, SIROLA Gino. Veniva eletto Presidente Luigi Cussar, Vice-Presidente Gino Sirola e Segretario Marco De Santi. Veniva approvato lo Statuto che indicava all'art. 2: «Scopo dello stesso (Circolo) è di procurare agli associati divertimenti leciti e decorosi» e all'art. 3: «Tali intendimenti verranno conseguiti con l'offrire ai Soci un luogo di ritrovo per passarvi le ore libere, con giochi, letture e conferenze, e col promuovere gite ed altri divertimenti sociali». Ottenuta l'approvazione dal Governo ungarico il Circolo, al principio del 1906, era quindi anche legalmente costituito. La Sede sociale fino al 1912 era in Via Giovanni De Ciotta.

Ai fondatori si aggiungevano presto i Soci del «Circolo Talia», appena sciolto e che era stato costituito sin dal 1892 con intendimenti irredentistici.

L'attività de «La Giovine Fiume» pubblicamente doveva limitarsi alla cultura intellettuale e sportiva nonché allo svago dei propri associati, ma segretamente lo scopo, sin dall'inizio, era quello irredentista.

L'11 novembre 1902, durante la serata d'onore dell'artista siciliano Giovanni Grasso, al Teatro Verdi, alla fine del secondo atto della «Morte Civile», i soci del Circolo lanciavano dal loggione sulla folla dei palchi e della platea volantini bianco-rosso-verdi inneganti all'Italia e spiegavano un

enorme striscione tricolore italiano con la scritta: «Viva la arte di Giovanni Grasso - La Gioventù italiana di Fiume», provocando applausi frenetici del pubblico e l'indignazione dei funzionari governativi presenti, che abbandonavano subito il Teatro.

Alle elezioni municipali del 1908 «La Giovine Fiume» presentava i suoi candidati e tutti venivano eletti.

Il 13 settembre 1908 il Circolo organizzava una gita a Ravenna per le onoranze a Dante Alighieri; la partecipazione cittadina era moltissima. Qualche mese dopo i giovani percotavano a sangue i funzionari inviati da Budapest per la snazionalizzazione di tutto ciò che poteva sapere d'italiano e distruggevano una tipografia che stampava libelli antitaliani.

L'idea irredentistica de «La Giovine Fiume» si affermava sempre più e soci e simpatizzanti si contavano ormai a centinaia.

Nel 1911, dopo un'altra gita a Ravenna organizzata dal Circolo e durante la quale vennero cantati inni patriottici ed irredentistici, l'autorità giudiziaria promuoveva un processo ai maggiori esponenti. L'allora Commissario superiore di Polizia e Capo dell'Ufficio criminale Virgilio BRATTANICH, che segretamente faceva pure parte de «La Giovine Fiume» conduceva l'investigazione in modo da rendere inefficace il procedimento penale.

La lotta de «La Giovine Fiume» contro il Governo ungherese diveniva sempre più manifesta, più aperta. Il suo grido di battaglia era «Viva Fiume Italiana». L'inno di Garibaldi, l'inno di Oberdan, l'inno di Mameli e tutti gli altri inni patriottici erano cantati per le strade e le piazze di Fiume sfidando la sbirraglia governativa. Ogni rappresentazione lirica o drammatica di compagnie italiane al «Teatro Verdi» o al «Teatro Fenice» era occasione buona per inscenare manifestazioni irredentistiche. Il distintivo sociale era costituito da una stella d'argento a cinque punte, con intrecciate le lettere «G. F.» e veniva portato sulle cravatte o inciso sui bottoni da polso. Le feste nazionali italiane venivano ricordate con l'esposizione dalla finestra della sede sociale di una bandiera fiumana con nel mezzo la Stella d'Italia, ogni anno il XX Settembre era dedicato all'Assemblea Generale del Circolo ed alla cena sociale.

Di questo stato d'animo dei fiumani, che non tenevano né arresti né persecuzioni, le Autorità politiche ungheresi tenevano conto e col pretesto della sicurezza dei confini nel 1913 inviavano a Fiume le Guardie confinarie, che al loro arrivo venivano accolte alla stazione ferroviaria dalla cittadinanza con urla, fischi, impropri, lancio di sassi e di bottiglie vuote; alla reazione armata dei militari rispondevano i giovani con bastoni; parecchi erano i feriti e numerosi gli arrestati con i relativi processi politici e le perquisizioni domiciliari finché veniva ordinato lo scioglimento de «La Giovine Fiume» ed il sequestro di tutti i preziosi cimeli e documenti custoditi

nella sua sede, che veniva chiusa e sigillata.

L'amore per la naturale Madre-Patria, l'Italia, non poteva però venire cancellato dall'animo e dal cuore dei suoi Soci, che si manifestava poco più tardi in altro modo.

Riteniamo doveroso riportare l'elenco dei Soci per dimostrare che al Circolo «La Giovine Fiume» appartenevano cittadini di ogni cetò, di ogni età, di ogni sesso a conferma che esso era l'espressione di tutta la cittadinanza fiumana.

Ecco i nomi:
Giuseppe Abramovich, Alberto, Arnaldo e Attilio Allazetta, Nicolò Andriani, dott. Gino Antoni, Emilio Apfelthaler, Giovanni e Giuseppe Babich, Oscarre Bachich, Icilio e Ila Baccich-Bacci, Ipparco Baccich, Pietro Bachich (Bacci) e Umberto, Antonio Baptist, Nicodemo Barbalarga, Donato Barnaba, Iginio e Pietro Bassa, Giovanni Bastianich, Ettore Battara, Oscarre Battistich (Battisti), Stefano Bede, Enrico Bednar, Giovanni e Umberto Belgrava, Salvatore Bellasich, Michele Bellen, Giorgio Bellich, Giuseppe Bellomo, Giuseppe Bellulovich, Ettore Benco, Giuseppe Benevenia, Giovanni e Silvio Benussi, Pietro Benzan, Mario Bernardi, Guglielmo Bernetch, Raimondo Bertolini, Nicolò Bertolo, Guido Besocca, Gaetano Bettoni, Arrigo Biscontini, Nicolò Blasich (Marchetti), Libero Blasizza, Adolfo e Annibale Blau, G. A. e Sadi Bleich (Bellini), Attilio Bonazzi, Gino Bossi, Oscarre e Renato Böhm, Leone Branchetta, Santo Brandimarte, Virgilio Brattanich, Belino Brazzoduro, Luigi Brelich, Bruno Bruni, Luigi Bruss, Giuseppe Brussich, Alcide Budani, Arturo Burgstaller, Enrico Burich, Giovanni Camalich, Roberto Camerara, Antonio e Stefano Campacci, Celso, Romualdo e Ubaldo Capudi, Virgilio Carisi, Francesco Carlassare, Antonio Carvin, Ferdinando Castell, Luigi Caucich, Ernesto e Umberto Centenari, Luigi Ceresatto, Luciano Chersanaz, dott. Giuseppe Chiergo, Giuseppe Chiminello, Amato e Mario Chioggia, Arturo e Mario Chiopris, Ettore Cidri, Giovanni Cilenti, Ugo Clauti, Umberto Colizza, Carlo Colussi, Carlo jun., Cesare e Giorgio Conighi, Silvio Copatich, Giorgio Copetti, Giovanni Corossacz, Umberto Corradini, Giusto Cossutta, Emanuele e Emilio Crainceovich, Edgardo Crespi, Giovanni Cretech, Enrico Crucich-Crucil, Antonio Cucich, Carlo Curti, Luigi (Lino), Luigi (Secondo) e Luigi (Siso) Cussar, Oberto Cuzzi, Fiorenzo D'Angelo, Vittorio Dall'Oca, Bruno e Giuseppe Dalmarcello, Luigi Degani, Amedeo e Mario Delbono, Desiderio Delbosco, Giovanni Delchiaro, Mariano Demarchi, Arrigo, Attilio e Evaristo Depoli, Germano Derencin, Felice Derenzini, Marco De Santi, Marzio De Santis, Arturo, Bruno, Ettore e Iro Descovich, Carlo Descovich-Moroni, Emerico Devescovi, Oscarre e Vito Dinarich, Giacomo Dobrilla, Enrico e Romano Donati, Francesco Drenig, Giovanni Duimich, Guido de Emili, Annone Erbisti, Pietro Fabbro, Mario Fantini, Luigi Farcich, Vittorio Farina, Oscarre Fattoretti, Severino Fenili, Oscarre Ferlan, Silvestro Ferruglio, Gino Flaibani, Ruggero Fleischer, Renato e Umberto Fonda, Giovanni Fragiaco, Edoardo Franco, Antonio Franicevich, Giuseppe Franzon, Santo Freytag, Romeo Fumi, Stefano Gacchina, Fioravante Gambin, Ermanno Gandolfo, dott. Isidoro Garofolo, Alberto Germek, Giorgio Gerngross, Leonida Gherbaz, Nicolò e Renato Ghersincich, Andrea Ghira, Riccardo e Silvino Gigante, Vincenzo Giusti, Bruno Leo Gotthardi (Gottardi), Giovanni Gregorutti, Gedeone Grubessich (Grubessi), Mario Gugnali, Arturo Hering, Fortunato Hervatin, Amedeo Hodnig, Armando Hodnig (Odenigo), Francesco Hofmanrichter, Lodovico Holtzbeck, Enrico Horitzsky-Orsini, Giovanni Host-Venturi, Carlo Jacob, Ferruccio Jellouscheg-Bessoni, Ruggero Jenull, Abelardo Jobstreibitzer-

Serena, Pietro Juricich, Germano Knifz, Miro Kostan, Alfredo Kotschken, Massimo Kovacev, Ettore Krassich, Gaetano Lagatolla, Mario Laurencich, Oreste Lenardon, Arturo, A.Z. e Casimiro Lenaz, Camillo Lengyel, Leone e Vincenzo Leonezza, Silvio Levi (Silvani), Giuseppe e R. Locatelli, Ermanno Loick, Amleto e Oscarre Loick (Loriani), Arturo Lorber-Lauri, Ruggero Lorenzutti, Amerigo Lusina, Amedeo Macchioro, Romeo Machnich, Amedeo, Paolo, Virgilio e Vittorio Maggini, Giovanni Mahla, Emerico Maier (Marini), Pietro Maier, Giovanni e Mario Majetich, Ignazio Malle, Ilario Mandich, Basilio e Clemente Marassi, Nicolò Marcegla, Mario Marchich, Alfredo Marcolin, Emilio Marcuzzi, Eugenio e Virgilio Margoni, Francesco Mariani, Venceslao Martich, Paolo Martini, Giovanni Marussig (Marussi), Ernesto Mattioni, Vittorio de Meichsner (Maineri), Evelino Menis, Giovanni Merlak-Merlacchi, G. Micetich, Marcello e Oscarre Millich (Milli), Guido Milossevich, Gino e Giov. Maria Minach, Carlo Minca, Rodolfo Minella, Amedeo e Ariosto Mini, Alberto Miotti, Miro Mitrovich (Moreni), Mario Mocenni, Amos Moise, Antonio, Francesco e Virgilio Montenovi, Carlo Morini, Ettore Moroni, Giorgio Mottel, Cristoforo Muggia, Demostene Munich, Italo Murvar, Glauco Nascimbeni, Renato Nasica, Tranquillo e Urbano Negri, Giuseppe Niksich, Guido Nossan, Stefano Novak, Enrico Novotnik, Riccardo Olivieri, Ruggero Ozioni, Stefano Padovani, Umberto Pagan, Ferdinando Paladin, Arrigo Palese, Luigi Palotta, Luigi Papetti, Francesco e Giuseppe Pasquali, Giulio Paulovich, Giuseppe Pelco, Gino Pellis, Renato e Umberto Penco, Carlo Pergoli, Giuseppe e Guido Perich, Filippo e Venceslao Perich, Nicolò Perugini, Mario Petrich (Petris), Italo Petronio, Alberto Philippovich, Raffaele Piantanelli, Francesco e Pietro Pilpich, Eugenio Podrawsky, Francesco Poli, Guido Premuda, Giovanni Prischich, Attilio e Emilio Prodam, Giovanni Provai, Rodolfo Raccanelli, Alcide, Amato e Riccardo Rack, Rodolfo Rados, Emilio Raievich, Luigi Randich, Marino Resti, Ernesto Ricadonna, Attilio Ricciotti, Umberto Ricotti, Giovanni Rizzi, Antonio Rocca, Francesco Rocce, Lodovico e Luigi Rock, Alberto Roix, Adriano Roselli, Francesco Rosignoli, Egisto Rossi, Luigi Ruschioni, Giovanni Rusich, Oscarre Russi, Luigi Rustia, Ermengildo Samanich, Ruffo Sarinich, Agesilao Satti, Luigi e Mario Scaglia, Mario Scaramelli, Italo Scarpa, Fedele Schaedle, Vito Schilirò, Guglielmo Schlappach, Rodolfo Schulz, Santo Scrobo, Carlo, Giovanni e Oscarre Scrobogna, Dante Seberich (Severi), Guido Seberich, Giulio e Vladimiro Sebovaz, Alberto, Antonio, Baldasare e Francesco Segnan, Cesare de Seegner, Rodolfo Senekovits, Armando Serdoz (Sardi), Giuseppe, Mario e Natale Serdoz, Emilio e Michele Sestan, Melchiorre Silenzi, Giovanni Sillich, Emilio e Gino Sirola, Emilio Sirsen, Rodolfo Sittar, Federico Souczzer (Battiala), Vico Spagno, Leone Spetz-Quarnari, Giuseppe Stebel, Alcide Steffich, Teodoro Stepanich, Mario Stipovich, Leonardo Stix, Marco Stocovatz, Alfio Sturlo, Menotti Superina, Giuseppe Susmel, Vittorio Tartaro, Vittorio Toffoli, Antonio Toich, Primo Tomadin, Antonio e Arturo Tomsich, Euro Toncich, Giovanni Tornari, Mario Torrelli, Mario Toth, Vittorio Trinaistig, Antonio e Lodovico Ungar, Giuseppe Valentin, Federico Vervega, Goffredo Verzenassi, Amedeo Vessia, Mario Vezzil, Antonio Vianello, Carlo Vidussa, Ugo Vranich, Giorgio Vuchelich (Visintini), Ipparco Zandich, Alberto Zanier, Francesco Zorich, Attilio Zuliani. **Soci:** Carolina Baccich, Ernesta Baptist, Maria Bede, Fanny Blasevich, Maria Caffieri, Brigida e Maria Cernar, Pompea Cesare, Giovannina Colussi, Giovannina e Valeria Covi, Antonia Dobrilla, Maria Grosel, Margherita Hodnig, Emma e Gisella Lenarduzzi, Gemma Leonessa, Eleonora e Gisella Lorenzutti, Antonietta e Margherita

Maggini, Amelia Majetich, Jone Mohovich-Rosignoli, Amelia Nascimbeni, Adriana Nossan-Potepan, Erna Paladin, Edmea Pancera, Gina e Pierina Poli, Lina Rack-Vardy, Amelia Scarpa, Anna e Maria Schulz, Noemi Scrobogna, Maria Seberich, Angiolina Sforza, Caterina e Fanny Terragni, Carmela, Giovannina e Lionella Zanier, Mercedes Zuliani.

Qualche mese dopo lo scioglimento de «La Giovine Fiume» veniva fondata da alcuni suoi Soci animati da sentimenti mazziniani ed intenzionati a far penetrare l'idea irredentistica ancor più tra gli operai, onde neutralizzare l'azione del socialismo internazionale, l'Associazione Sportiva «EDERA».

Animatori di questa Società erano i concittadini: Iginio Bassa, Giovanni Belgrava, Romeo Bertotti, Iginio Cremenich, Siso Cussar, Francesco Drenig, Giorgio Gerngross, Vincenzo Giusti, Raffaele Londero, Antonio Malinarich, Clemente Marassich (Marassi), Italo Murvar, Gino Sirola, Alberto Souczek (Battiala), Vico Spagno, Giuseppe Stebel e Federico Vervega.

L'«Edera» sviluppò una viva e larga attività sia nel campo sportivo che in quello culturale e politico nazionale.

Siso Cussar, Francesco Drenig e Giorgio Gerngross facevano esplodere una bomba negli Archivi di Stato del Palazzo del Governatore in risposta alla violenza ed ai soprusi delle Autorità statali e per dimostrare con il loro gesto che la italianità di Fiume andava rispettata e non poteva essere domata.

All'«Edera» appartennero numerosi volontari di guerra, tra cui: Annibale Noferi, Giorgio Gerngross, Giovanni Belgrava, Mario Host, Francesco Cetitna, Luigi Ciuffarin, nonché molti internati come Francesco Drenig, Siso Cussar, Marco Druscovich, Giuseppe Stebel.

Carlo Cosulich

APPELLO DI EX UFFICIALI DEL «CAVALLEGGERI DI SALUZZO»

Molti tra gli esuli fiumani riederanno lo spettacolo ancora di orgoglio e di superstiti speranze che offrì l'8 settembre 1943 il Reggimento di Cavalleria «Saluzzo», rientrato dalla Jugoslavia, dopo la resa, in perfette condizioni di efficienza e di spirito militare.

A cura del Ministero della Guerra — oggi della Difesa — venne a suo tempo proposta la concessione di una medaglia al valor militare allo stendardo del Reggimento. La proposta, per le successive vicende, si è protratta a lungo ed oggi è stata ripresa. Mancano però documentazioni di quella giornata.

Perciò si pregano vivamente di cortese collaborazione sia gli Esuli fiumani che gli ex-Legionari che fossero in possesso di copie de «La Vedetta d'Italia», il quotidiano di Fiume che riportò quegli episodi, dei giorni dal 10 al 20 settembre 1943. Risulta che furono pubblicati articoli e fotografie del rientro del «Saluzzo».

Sarà gradita anche la segnalazione di Enti, Sodalizi, Biblioteche che fossero in possesso di quanto sopra.

In caso positivo pregasi inviare notizia al dr. Renzo Taluto, presso Camera di Commercio di Venezia, San Marco 2032.

RICERCA DI NOTIZIE FIUMANE

Nella Nostra Famiglia

Allo scopo di documentazioni storiche pregasi gli ex Legionari fiumani che abbiano fatto parte dell'«Ufficio Colpi di Mano» di prender nota di quanto segue:

La notte del 31 dicembre 1920 un Mas legionario con a bordo circa 12 uomini partì, alle ore 24, per un colpo di mano. Si trattava di catturare a Trieste un altro caccia-torpediniere, la maggioranza dello equipaggio del quale, ufficiali e marinai, erano pronti a raggiungere Fiume per porsi a disposizione di Gabriele d'Annunzio.

Era una notte di incessanti, tremende libecciate. Il Mas, dopo aver imbarcato armi ed esplosivi, partì a gran velocità a lumi spenti, mentre ovunque risuonavano spari e canti festosi. Ma l'ufficiale di guardia della «Dante Alighieri» che aveva garantito di aver tolto la rete di sbarramento, non l'aveva tolta.

Sicché il Mas andò nell'oscurità a cozzare nella rete, rimanendovi impigliato. Soltanto al primo mattino il guardiano del fanale di punta della Diga Cagni si avvide del MAS imprigionato e provvide a farlo raggiungere e a far sbarcare legionari e marinai.

Del fallito colpo di mano non si dette, naturalmente, alcun cenno.

Il MAS fu rimorchiato da un pontone della Capitaneria, dopo tagliate le maglie della rete che avevano avvinghiato la elica.

Ora si desidererebbe vivamente conoscere i nomi di qualche Legionario superstita che partecipò alla sfortunata impresa e, possibilmente, i nomi di tutti i componenti.

In caso positivo, pregasi inviare i dati in possesso al Legionario Arnaldo Viola, piazza Epiro 14, Roma 00183, che ringrazia vivamente quanti vorranno interessarsi della cosa.

I NOSTRI LUTTI

Diamo notizia dei lutti che hanno colpito ultimamente famiglie di nostri concittadini, esprimendo alle stesse la sincera partecipazione al loro dolore di tutta la nostra collettività.

Ci hanno per sempre lasciato: il 23 ottobre, a Napoli, — ma lo abbiamo appreso soltanto ora — il dott. ARNALDO LUKACS; lo piangono la vedova Ninfa Testa e il figlio Enrico;

il 9 novembre, a Bergamo, ANNA GHERSINICH ved. CUIZZA; la piangono la figlia Argelia e le sorelle Peppina, Laura e Lea, oltre agli altri parenti;

il 7 dicembre, a Novara, ISIDORA PILLEPICH ved. VERDERBER;

il 18 dicembre, a Buenos Aires, MARIO DEVESCOVI; nei primissimi giorni di gennaio, a Bolzano, MAGDA CORICHI, sempre molto legata alla nostra Fiume e socia attiva, insieme alla sorella Anna, della Sezione Fiumana del C.A.I.;

il 7 gennaio, a Genova, il Legionario Fiumano MARIO ODONE KORITNIK;

in gennaio, a Torino, RAFAELE BERGOZ, di anni 54; ITALIA BANCO ved. DI PIRANO, di anni 75, lasciando nel dolore i figli Lydia, Dino e Giordano, sempre vicini alla nostra collettività; PIETRO GENNARI, di anni 76;

il 13 gennaio, a Zagabria, dove si trovava in transito insieme al marito Bruno diretta verso Fiume per andare a visitare le vecchie madri, GENY GALLICH in MIRICH; la Scomparsa era ben nota a Fiume quale parrucchiera, e dopo l'esodo si era trasferita in Canada insieme ad altri parenti, da dove appunto proveniva quando Destino avverso ne ha stroncato prematuramente l'esistenza.

il 19 gennaio, a Milano, la sig.ra ADA BREGLIA in TANCREDI, mamma dell'amico Paolo e suocera della concittadina Marisa Venutti;

il 23 gennaio, ad Imperia, il dott. MARTINO BANCO;

il 24 gennaio, a Firenze, ANNA HERSCHAK in DUCHICH, consorte del titolare della ben nota oreficeria fiumana;

in gennaio, a Caracas, nel lontano Venezuela, RICCARDO TOMADIN, figlio di Antonio Tomadin e di Caterina Glavan, emigrato con la moglie Giuseppina e con i figli dopo il doloroso esodo. Molti nostri concittadini lo ricorderanno in quanto lo Scomparso era titolare di un'azienda in via Bovio dalla quale sono uscite a centinaia insegne e tabelle destinate ad ornare molti negozi della nostra città;

il 27 gennaio, a Recco, il Comandante GIULIO SCALA, di anni 65, a seguito di un improvviso attacco cardiaco che nulla avrebbe fatto prevedere; infatti da cinque anni lo Scomparso si era ritirato sulla riviera ligure per godersi il meritato riposo dopo 40 anni di navigazione; a tutti i componenti della famiglia Scala, oggi sparsi per il mondo, alcuni anche nel Nord e nel Sud America, ed in particolare a don Severino Scala, che ora vive a Brooklin N.J. dopo le perse-

zioni ed il carcere subito dai titini, e al concittadino Giulio P. Scala, Trieste, nonché agli altri parenti, le nostre più sincere condoglianze;

il 7 febbraio, a Roma, il dott. RENATO BIASI, già dirigente dell'Ufficio Legale della ROMSA a Fiume, noto e stimato professionista;

NOTIZIE LIETE

I nostri rallegramenti vanno oggi indirizzati a:

RICCARDA BARTOLOMUCCI, figlia del concittadino maresciallo Nicola, Grande Invalido di guerra, la quale a Bressanone si è unita in matrimonio con il geom. Adriano Morellato di Bolzano;

ADRIANO VINCI e RAYA HIMMIST in VINCI che il 15 gennaio, a San Bruno in California, sono stati allietati dalla nascita del piccolo Allen-Adriano; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai felici nonni, Daniele Vinci e gentile Signora, Toronto.

TEOFILO ALFREDO



ALESSANDRO DIRACCA e MARIA (MITZI) CLAUSER che a Modena il 31 dicembre hanno festeggiato, circondati da figli, nipoti e pronipoti, le loro nozze d'oro, ricordando con commozione il rito celebrato 50 anni or sono nel Duomo di Fiume;

BLAU, Milano, molto noto a Fiume perché titolare di un'importante azienda di combustibili, il quale il 9 gennaio ha brillantemente raggiunto e superato il traguardo dei 90 anni; non possiamo che augurarli di cuore «ad multos annos!»

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte pervenute da concittadini e simpatizzanti nel corso del mese di gennaio, rinnovando ai generosi oblatori i nostri ringraziamenti per questa loro prova di attaccamento alla nostra Causa e di fiducia per la nostra attività.

Poiché abbiamo avuto modo di constatare un ristagno nell'accredito dei versamenti da parte del Servizio dei c.c.p. (mentre andiamo in macchina ci pervengono appena i versamenti fatti nella prima quindicina di gennaio) preghiamo i nostri lettori di giustificarsi se non troveranno già in questo numero qualche offerta di dicembre e di gennaio.

Ci hanno fatto pervenire:

Lire 25.000:
Laszloszky dott. Ladislao, Bolzano.

Lire 10.000:
L. F. Calbiani prof. Guido, Parma - L. F. Sabini conte Celio, Firenze - Prelz cap. Pio, Trieste - Grisillo Roberto, Arezzo - Klein avv. Willy e Maria, Venezia - Friemel dott. Walter, Montagnana.
Milano: Cav. Lav. Bracco dott. Fulvio - Klun Gualtiero.

Roma: Derencin dott. Italo - L. F. Commento Renato - Riboli comm. Vittorio.

Lire 7.000:
Viani Umberto, Genova - Valle Virgilio, Trento.

RICERCHE

Chiunque fosse in grado di dare notizie del sig. FURIO RUDAN, fino a 10 anni or sono residente a Trieste, via Crippi 62, è pregato di mettersi in contatto con la nostra concittadina sig.ra Anita Mini ved. Sparano, Roma, via del Nuovo n. 7.

CORRISPONDENZA con i lettori

Jole Udovich, Pallanza.

Ci scrivi che non sempre Ti è dato partecipare ai nostri Raduni e alle nostre manifestazioni non potendo se non con difficoltà allontanarti da Pallanza causa le condizioni di salute di Tua Mamma, «paralizzata da 25 anni, sempre inchiodata al letto, senza potersi muovere se non coll'aiuto di qualcuno; eppure non ne fa un dramma e ha sempre sportato, e continua a sopportare, il suo martirio con tanta rassegnazione. Adesso va verso gli 84 anni, ma non li dimostra né fisicamente né mentalmente; è sempre piena di spirito e di energia, comanda e dispone più di un sergente della Wermacht, si interessa di tutto e di tutti; sempre lucida, con una memoria di ferro, si tiene informata di ogni avvenimento sia politico che mondano. Ama la compagnia e le «ciacolate», ma purtroppo qui non vi sono fiumani e questo è il suo grande cruccio. Per lei è una grande gioia ricevere LA VOCE DI FIUME e se la legge dall'A alla Z, facendo considerazioni e commenti. Quindi non fategliela mancare, mi raccomandando.

Ho voluto scrivervi queste cose di mia Madre perché questo modo di sopportare una sofferenza, che dura ormai da 25 anni, dimostra una volta di più di che tempra siamo fatti noi, gente di Fiume».

Ci perdonerai, cara amica, se abbiamo pubblicato questa parte della Tua lettera che forse Tu avresti voluto serbare riservata; ma abbiamo pensato che a tutti i nostri concittadini farà piacere sapere di questa vecchia concittadina che, anche nella sofferenza e nel dolore, dimostra quale animo avessero le donne fiumane.

A Tua Mamma grazie per la simpatia che dimostra per il no-

stro giornale e se deve talvolta tirarci le orecchie lo faccia pure; siamo disposti ad accettare qualunque suo rimprovero!

Col. Pompeo Porsia, Perugia.

Abbiamo preso atto con sincero compiacimento dell'iniziativa da Te presa, carissimo e vero amico della nostra Causa, di metterTi in diretto contatto con il famigerato «Riccio» de «La Voce del Popolo» di Fiume per rintuzzare ancora le sue note affermazioni e i suoi più o meno ironici commenti in merito al nostro ultimo Raduno, quello di Trieste.

Riteniamo però che sia inutile prendersela più di tanto con questo giornalista da strapazzo che evidentemente scrive quello che gli viene ordinato e falsa imperterrita la storia pur di assicurarsi il pane necessario a sfamare se stesso e la sua famiglia.

Non Ti risponderà, caro Porsia, come non ha risposto a noi quando lo abbiamo invitato ad uscire dall'anonimato e ad affrontare un pubblico dibattito sulla vera storia di Fiume.

Come Tu ben scrivi «per noi i problemi con la Jugoslavia non sono ancora risolti. Se li considerassimo tali, tradiremmo l'eroismo dei quattordicimila morti della Divisione Garibaldi e il martirio di altrettanti infoibati, battutisi non certo per l'annessione delle loro terre alla Jugoslavia».

Fiume non è stata mai doma in tutta la sua storia; Fiume non è mai stata croata ed ha sempre anelato a congiungersi all'Italia...».

Come ha detto S.E. l'Arcivescovo Santin, riferendosi a Fiume: «La storia non può essere cambiata e modificata a proprio piacimento; si possono cambiare i nomi delle strade e delle piazze, ma non il passato della Città».

Grazie, caro Porsia, per questa Tua nuova prova di amicizia e di solidarietà; magari avessimo al nostro fianco molti italiani della Tua fede e della Tua tempra!

APPELLO AGLI AMICI

ra ved. Casagrande, Palermo - Vecerina Carmen, Varese - Angheben ing. Bruno, Verona - Gherisina Bruno, Ferrara - Superina Massimiliano, Pisa - Rudan ved. Léonia, Bologna - Valle Ettore, Gorizia - Sorelle Stiglich Pitt, Treviso.

Milano: Colombi Ferruccio - Serdoz Giuseppe - Bottussi Pedrazzoli Lia - Grabner Paolo.

Roma: Sever Gigliola in Palermo - Sever Lilliana - Viezzoli Giuseppe - Mattei Roberto - Cadeddu Pietro - Mini Anita ved. Sparano e figlia - Romizi Eva - Peltzer Emilio.

Genova: Gottardi Erinna - Albanese Aurelio - Negri Mario - Rudan Anna (S. Margherita).

Firenze: Esposito Francesco - Sabatini Diego - Descovich Bruno e Lea - Lovrovich Emiro.

Venezia: Poli ved. Sabina - Agozzino prof. Tullio - Fletzer dott. Gino - Albrecht Hrscak Vittoria.

Padova: Prosperi Diana - Bianchi Nerea - Dapcich Renato.

Trieste: Panciera Nino - Maroth prof.ssa Caterina - Toncinich Giovanni.

Trento: Siriani cap. Emerico - Salvioli Mirto - Salvioli Umberto - Salvioli Annamaria.

Massa Carrara: Faiman Camillo - Segnan Giovanni.

Vicenza: Bizzotto Dialma - Cante Attilio (Bassano).

Udine: Conighi Helga - Anderle Lodovico (Cervignano).

Lire 2.500: Ferrando col. Giuseppe, Roma - Galli Corrado, Firenze - Benzan Leo, Roma.

Lire 2.000: Ciampa Tommaso, Pomigliano d'Arco (Napoli) - Gusmani Giuseppe, Adria - Latcovich Guerrina, Bologna - Paoletti Bruno, Pesaro - Rivocecchi Mario, Brescia - Farina Piero, Como - Burul Edoardo, Mantova - Del Pino Rina e Mary, Treviglio - Miranda Serdoz Alba, Savona - Ferrante Antonietta, Varese.

Roma: Rosenfeld Maria - Blechich Giuseppe - Bohuny Giovanni - Bargioni Eugenio - Battaglia Cesare - Sepich Armida ved. Paronuzzi - Silenzi Dante - Vitali gen. Giuseppe - Martini dott. Armando - Rovani Sergio - Malle Mario.

Milano: Spadoni Alfredo - Amadio Claudio - Serits Carlo (Corsi-co) - Lenaz Rodolfo - Frank Andrea - Maniglio Tullio - Micheli Luigi - Ban Elsa in Serdoz - Peros Giovanni (S. Donato M.) - Cargnelutti Guido - march. Pucci-Odenigo Nerina.

Genova: Jannale ved. Argia (Chiavari) - Peranovich Giovanni - Penco cap. Brenno (Bogliasco) - Justin cap. Pietro - Stofa Francesco - Bertok Willy.

Venezia: Regazzo Leone (Cavallino) - Paladin Giulia ved. Magris - Danesi Antonio - Ozemberger Olga.

Padova: Trevisiol Irene (Pontelongo) - Dénes prof. Giulio - Kreckich cav. uff. Giuseppe - Roselli Adriano - Coos Giuseppe.

Treviso: Dal Borgo Giacomo (Susegana) - Fontanella Silvia (Ornelle) - Gonzati Bartolomeo (Pieve di Soligo) - Pasquali Renato (Conegliano).

Trieste: Michelucci cav. Vittoria - Mistretta Elena - Rauschel Wanda - Dassovich dott. Mario - Nardi Cesiro.

Udine: Gremese Nevio - Braida Giuseppe - Randich Guido (Remanzacco) - Tommasini Oscar.

Verona: Orcesi Ettore - Zadel Giuseppe - Gasperotto comm. Dante.

Livorno: Matersì Francesco - Pompilio Maria.

Latina: Giordani Maria - Scarpa Giovanna - Zornada Bruno (Aprilia).

Bolzano: Serdoz Eligio - Comitato Prov.le ANVGD.

Firenze: Bressani Giovanni Vol-fango - Maidich Antonio.

Palermo: Sustovich rag. Francesco - Bencich Rosa in de Thianich.

Cremona: Gargiulo Mariano - Bisicchia Giuseppe (Torre de Picenardi).

Lire 1.500: Negri Mitrovich Alfredo, Bol-

zano - Zullich Giovanni, Mestre - Superina Nereo, Latina - Gon Fedele, Cividale - Gondola Gianni, Genova - Belligardi Paride, Firenze - Lo Mastro avv. Salvatore, Roma - Faiman Camillo, Marina di Carrara.

Treviso: Petrani Elda - Novelato Margherita ved. Morelli (Tregnano) - Ravini Giovanni.

Milano: Spinozzi Daniele - Magnighi Giuseppe - Roselli Alma ved. Garzotto (Lodi).

Lire 1.200: Trevisan cav. Mario, Roma - Skender Stellio, Trieste.

Lire 1.000: Lorini Bruna, Pavana - Springhetti Livio, Grottamare - Germelli Silvio, Perugia - Zucchelli dott. Remo, Trento - Saggiaro Vladimiro, Verona - Kregar Antonio, Busto Arsizio - Bunicelli Rosario, Treviso - Scrobogna Graziella, Carrara.

Roma: L. F. Oggioni conte Tiepolo Giulio - Poso Blundo Norma - Bayer dott. Oscar - Fatato Guglielmo - Marini cap. Giuseppe - Vinski Giovanni.

Milano: Viezzoli Mariù - Sala Maria ved. Silva (Albiate) - Sticovich Vincenzo.

Genova: Sirothich Chert Francesca - Blasich Aristeo - Raucich Maria ved. Grillo - Alba Adalgisa ved. Böhm - Fatim Maria - Farina Gian Battista - Debeni Marco.

Padova: Bilucaglia Antonia - Colombis Giorgio.

Trieste: Tommasini Adelia - Rovatti Giuseppe - Salvi prof. Dora - Martis Raimondo - Zanghi Amos.

Venezia: Pillepich Lucia - Susani Aldo - Ugini Francesca.

Firenze: Diracca Stefania - Cavaliere Tullio - Nacinovich Firmino - Dobrilla Erminia - Zanetti Clementina ved. Dokmanovich.

Latina: Beucich Vladimiro - Ghersevich Mario.

Sondrio: Volini F. Alberto - Volini Alice ved. Zaller.

Lire 800: Benuzzi Giovanni ved. Guglielmotti, Drò.

Lire 500: Cussar Alba, Verona - Zupici Maria ved. Demarchi, Cremona - De Carli Rino, Ghedi (pro Unione Sportiva Fiumana) - Bartoli Fortunato, San Bonifacio.

Lire 100: Castellani Agostino, Udine.

Sempre nel mese di gennaio ci sono pervenute inoltre le seguenti obblazioni:

per festeggiare il 50.mo anniversario del loro matrimonio da Alessandro e Maria Clauser, Modena: L. 5.000;

per festeggiare la laurea del figlio FRANCO FABIANI dall'avv. Gino Fabiani, Como: L. 5.000;

in memoria di GABRIELLA SUCHER, nel 1° anniversario, da Giuliana Hervatin, Mantova: Lire 3.000;

in memoria dell'ing. ENRICO BUGINI dalla famiglia del col. Giuseppe Bilà, Padova: L. 5.000;

in memoria dell'adorata Mamma IDA SIROLA ved. RUSICH da don Arsenio Russi, San Giuliano Terme: L. 10.000; da Albano Russi, S. Giuliano Terme: L. 5.000;

in memoria della moglie ANNA TURINA in BRESSAN, nel 3° anniversario (11 gennaio), dal cav. Lodovico Bressan, Siena: Lire 5.000;

in memoria della Mamma GIOVANNA SCHWARZ ved. BASSI, nel 1° anniversario da Attilio, Ruggero e Francesco Bassi, Vittorio Veneto: L. 15.000;

in memoria del carissimo amico cav. IRENEO RAIMONDI COMINESI, nel 1° anniversario, dal rag. Dario Righetti, Padova: Lire 3.000; dal rag. Carlo Cosulich, Padova: L. 1.000;

in memoria di EMILIO COSATTO da Ada Viti e figlia, Genova: L. 5.000;

in memoria del cap. IGINIO VITI, nel IX anniversario, dalla moglie Ada Viti e dalla figlia, Genova: L. 5.000;

in memoria della zia EMMA ZBOŽENSKY ved. DE BEI, prima Direttrice del Nido Luisa d'Annunzio di Fiume, nel XXV anniversario, da Lia Cosulich, Roma,

e rag. Carlo Cosulich, Padova: Lire 5.000;

in memoria della Mamma ITALIA BANCO ved. DI PIRANO da Lydia Di Pirano, Torino: L. 2.000;

in memoria di VASCO HYRAT, nel X anniversario, dalla moglie Lilianna Evelina Fenici e dal figlio Carlo, Padova: L. 5.000;

in memoria della cara MAMMA da Rodolfo Fratta, Bologna: L. 2.000;

in memoria di NICOLINA GIACCHETTI, deceduta a Trieste nel 1958, da Ferruccio Zaller, Verona: L. 10.000;

in memoria della MAMMA, nell'VIII anniversario (2 febbraio), dal dott. Silvio Cappellari, Genova: L. 10.000;

in memoria del dott. GIOVANNI PERINI dalla moglie Maria ved. Perini e dalla figlia Ornella, Padova: L. 10.000;

in memoria di ADA BREGLIA in TANCREDI da Armida e comm. Cesare Venutti, Milano: L. 5.000;

in memoria del dott. MARTINO BANCO dalla moglie Arduina Pascucci e dalla figlia Giuliana, Imperia: L. 10.000; dai cognati comm. Cesare e Armida Venutti, Milano: L. 5.000; Angelica e ing. Guido Bianchi, Milano: L. 5.000; Antonietta Pascucci - Plettinger; Arenzano: L. 5.000; dai nipoti Marrelva e ing. Gino Pisapia, Milano: L. 5.000;

in memoria del fratello ANTONIO SUPERINA dalle sorelle Superina, Vicenza: L. 10.000;

in memoria delle care Mamme GIUSEPPINA DECLEVA v. BRENTIN (deceduta a Genova l'8 febbraio 1964) e CORNELIA BECCHI v. FRUSTUCK (deceduta a Fiume il 2 agosto 1965) da Becchi Vittorio, Palmira e Mauro, Genova: L. 4.000;

in memoria del dott. ALMERIGO ONGARO dalla moglie Anita Mihich ved. Ongaro, Milano, con immutato affetto: L. 3.000;

in memoria del carissimo cap. sup. di macchina ANDREA ZRIMSICH da Ezio Calcich, Treviso: L. 2.000;

in memoria di ADA POGGI in PETRIS da Romeo Santiloni e famiglia, Roma: L. 10.000;

in memoria della cara Mamma SANTINA RIZZO, nel X anniversario, da Tiny Minca, Roma: Lire 5.000;

in memoria del dott. GIANNI MINCA da Arno Tuchtan, Bolzano: L. 10.000; dal dott. Walter Lehmann, Bolzano: L. 10.000; da Rino Ripa, Milano e Ugo D'Ancona, Padova: L. 4.000;

in memoria dei gloriosi CADUTI DEL 61.mo BATTAGLIONE C.C.N.N. a Homoljenski-Klanac (Balcania) nei combattimenti dell'1 e 2 gennaio 1941, da Nereo Lupetti, Udine: L. 1.000;

in memoria del padre GIUSEPPE ELIMIRO FRANCHI, nel V anniversario, dal dott. Boris Franchi, Como: L. 5.000;

in memoria del suocero GIOVANNI NOVAK da Silvio Lotzniker, Pavia: L. 2.000;

in memoria della cognata MARIA POGGI da Pierina Seberich, Genova: L. 1.000;

in memoria dell'amica AMALIA SCAGLIA da Pierina Seberich, Genova: L. 1.000;

in memoria della Mamma ANNA BISCONTINI ved. DONATO, nel III anniversario, dal prof. Livio Donato e famiglia, Genova: L. 5.000;

in memoria dei genitori LODOVICO e PIERINA SANTEL da Flora Santel in Sandrone, Marina di Andora: L. 10.000;

in memoria dell'indimenticabile marito MARIO SIGNORELLI, nell'VIII anniversario (2 gennaio), da Modesta Signorelli, Genova: L. 5.000;

in memoria dei genitori EMMA e BENVENUTO BENEDETTI e dei fratelli ARMANDO e RUGGERO BENEDETTI da Wanda e Loris Benedetti, Trieste: Lire 4.000;

in memoria di LAURA PERTOT in MATTEI, nel IV anniversario, dal marito Gino Mattei e dalle figlie Loreddana, Sonia e Gabriella, Trieste: L. 10.000;

in memoria dei cari genitori UMBERTO BELLINI e ADA SUPERINA in BELLINI da Marisa Bellini in Mazzola, Mantova: Lire 10.000;

in memoria del Legionario Fiumano MARIO ODDONE KORITNIK dal figlio Ennio Oddone-Koritnik, Genova: L. 5.000;

in memoria del Legionario Fiumano DANIELE CASTELLI-KASOVITZ, nel X anniversario, dalla moglie Irene Kiss ved. Castelli e famiglia, S. Margherita: Lire 10.000;

in memoria di VINCENZO SUPERINA dalla moglie Giacomina Rusich ved. Superina, Latina: Lire 2.000;

in memoria dei suoi GENITORI da Maria (Mitzi) Prodan, Firenze: L. 30.000;

in memoria del Legionario Fiumano gen. MARIO GRAZIANI di SANSEPOLCRO dalla vedova Margherita Ortali ved. Graziani, Firenze: L. 50.000;

in memoria di GIOVANNI SMERDEL dalla moglie Fany e dai figli prof. Livio e Giosetta Smeraldi, Trieste: L. 5.000;

in memoria di NARCISO PUHAR, nel X anniversario (25 febbraio) dalla moglie Merj e dal figlio Narciso Puhar, Genova: Lire 2.000;

in memoria del prof. GIORGIO MARASPIN e della prof.ssa GIULIANA MARASPIN, con immutato dolore nel 2° e rispettivamente 3° anniversario, da Fernanda Crucich ved. Maraspin, Belluno: L. 10.000;

in memoria di suo padre L. F. DOMENICO MINICUCCI da Ugo Minicucci, Padova: L. 1.000;

in memoria della Mamma GIUSEPPA STOCHICH, nell'VIII anniversario, da Gioconda Sulcich, Villadose: L. 2.000;

in memoria della Mamma FRANCESCA ZAN e del fratello ATTILIO ZULIANI, deceduti in esilio, dal dott. Giuseppe Zuliani, Belluno: L. 5.000;

in memoria della concittadina MAGDA CORICH da Arno Tuchtan e famiglia, Bolzano: L. 10.000;

in memoria del dott. GIULIO SCOTTO LACHIANCA, nel V anniversario, da Anna Derndich ved. Scotto Lachianca, Venezia: L. 3.000;

in memoria dell'amico ETTORE SERDOZ da Antonio Sirola, Nervesa: L. 10.000;

in memoria dei CARI SCOMPARI delle famiglie ANTONIAZZO e RUOCCO dal cav. Armando Ruocco, Napoli: L. 2.000;

in memoria dei LORO CARI DEFUNTI da:

prof.ssa Anita Antoniazio Bocchina, Venezia: L. 10.000;

Carlo Dal Fiume, Verona: L. 1.000;

Cristina Voivoda Daverio, Varese: L. 5.000;

Nino ed Elsa Smoquina, Torino: L. 3.000.

In gennaio abbiamo inoltre avuto le seguenti rimesse da concittadini residenti all'estero:

Lea Messina e fam., Willowdale (Canada): L. 6.580, (DI. 10)

Nino Florkiewitz, Montréal (Canada): L. 3.300, (DI. 5)

Mario Zancopè, Elmhurst (USA): L. 6.580, (DI. 10) - Dante Arrigoni e fam., Chicago (USA): L. 3.300, (DI. 5) in memoria della cara nipote GROSANA KOPRIVNICAR; - dott. José Saftich Safford, Chicago (USA): L. 3.290, (DI. 5)

- Ervina e Dante Arrigoni, Chicago (USA): L. 660, (DI. 1) - S. Cernich, New York (USA): L. 6.580, (DI. 10) - Riccardo Tomadin, Caracas (Venezuela): L. 9.870, (DI. 15), in memoria del papà RICCARDO TOMMADIN.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Alla Segreteria del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio sono inoltre pervenute nel corso del mese di gennaio le seguenti offerte allo specifico scopo di perfezionare l'attrezzatura della « Casa dei fiumani » di Padova:

Ferrari Aida in Andreotti, Padova: L. 2.000; - dalla moglie Giuseppina Felician, dai figli Raoul e Mariucci, dalle nuore Natalia Stefanello e Renata Dazzara, dai nipoti Annalisa, Patrizia, Marina e Claudio: L. 2.000; dai cognati Felician Francesco e Superina Caterina e dal nipote Felician Bo-

ris, Villasanta: L. 5.000 in memoria di MARIO DEVESCOVI; - da N. N., Milano: L. 5.000; in memoria di ISIDORA PILLEPICH ved. VERDERBER; - Gremese Nevio, Udine: L. 1.000; Bargioni Eugenio, Roma: L. 3.000; Sustovich rag. Francesco, Palermo: L. 2.000; Bencich Rosa in de Thianich, Palermo: L. 2.000; Venditti Giovanni, San Benedetto del Tronto: L. 1.000; Regghianti Isolina, Verona: L. 1.000; Legionario Fiumano Pini Giuseppe, Roma: L. 5.000; De Carli Rino, Ghedi: L. 1.500; Lemuth Enea, Vicenza: L. 2.000; Tuchtan Arialdo, Livorno: L. 5.000; cav. V.V. Bongiovanni Gaetano, Reggio Cal.: Lire 5.000.

Totale del presente elenco: Lire 60.500 che, aggiunte al saldo precedente di L. 3.701.939.50 da un totale complessivo di Lire 3.762.439.50.

RETTIFICA

Sul numero di dicembre, nel dare notizia di un'offerta pervenuta in memoria della cara sorella e rispettivamente cognata e zia GIOVANNA (NINI) LENAZ in BLASICH da Doro, Nerea e Mauro, da Alessandria, per una involontaria svista abbiamo ommesso di indicare che la stessa ammontava a Lire 5.000.

Confidiamo che gli interessati ci vorranno scusare.

I figli Rodolfo e Narciso, a un anno di distanza dalla loro scomparsa, desiderano ricordare



agli amici il papà RODOLFO PECELIN, nato a Fiume il 12 dicembre 1885 e deceduto ad Imola il 7 febbraio 1973, e la



Mamma ANTONIA DOLGAN in PECELIN, nata a Fiume il 7 marzo 1890 e deceduta ad Imola il 12 maggio 1973, ben noti ambedue specie nella zona del « Belvedere », ove gestivano un negozio di generi alimentari e una rivendita di pane.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova